

vano contro di essi; lungi dal volersi giustificare, chiesero altamente l'adempimento delle promesse che si erano loro fatte; si lagnarono quindi dignitosamente della loro infrazione, e senza compromettere la bontà della loro causa coll'amara censura di coloro che li perseguitavano, e cui avrebbero potuto coprire di vergogna.

Siccome si dubitava molto della sicurezza della loro prigionia, si tentò d'ingannarli, e s'ebbe ricorso a tal uopo all'astuzia ed alle promesse. Il console russo li fece assicurare che i lunghi dibattimenti stavano per finire, che si stava per prendere un partito definitivo, e che la sorte loro sarebbe regolata in maniera di renderli contenti. Crudele e perfida ironia! giacchè poco tempo dopo furono tratti dalla torre onde consegnarli ai Turchi; a condizione che sarebbero condotti a Costantinopoli.